

Un mercato distorto

Lo scandalo dei prezzi

Dai campi agli scaffali +488%

Coldiretti: agli agricoltori va solo il 17% dell'introito della filiera

LUIGI GRASSIA
TORINO

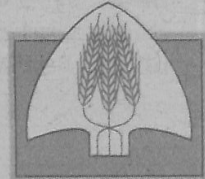
Il contadino ara il campo, semina e raccoglie, ma poi quanto gli rimane in tasca del suo lavoro? Pochissimo, perché i guadagni vanno quasi tutti al resto della filiera agroalimentare. Se si considera il prezzo medio dei cibi al consumo e lo si confronta con quello medio delle materie prime agricole, si osserva che il ricarico medio è del 488%. Del prezzo finale pagato dal consumatore, il 60% va alla distribuzione commerciale (cioè ai commercianti, ai grossisti e agli intermediari assortiti), il 23% all'industria di trasformazione e solo il 17% all'agricoltore.

Sono i calcoli dell'associazione Coldiretti, il cui presidente Roberto Moncalvo dice che è urgente «portare sul mercato il valore aggiunto della trasparenza nei rapporti di filiera. E bisogna tagliare le intermediazioni a vantaggio dei produttori e dei consumatori».

Ecco alcuni esempi di ricarico, prodotto per prodotto.



Fonte:
elaborazione



COLDIRETTI

COME SI DISTRIBUISCE IL PREZZO FINALE

In media per ogni euro speso dai consumatori per l'acquisto di alimenti

il 60%

è intercettato dalla distribuzione commerciale

il 23%

va all'industria di trasformazione

il 17%

serve a remunerare il produttore agricolo

centimetri - LA STAMPA

Ma mediamente si trovavano al dettaglio attorno all'euro al chilo, con un ricarico del 300% (un aumento di 4 volte).

Il latte

Il prezzo del latte fresco in Italia si moltiplica per più di quattro volte dalla stalla allo scaffale, con un ricarico del 317%. Per il consumatore la spesa media per il latte di alta qualità è di 1,5 euro al litro ma agli allevatori vengono pagati in media solo 0,36 euro al litro. Con 36 centesimi è difficile anche solo coprire i costi per l'alimentazione delle mucche, e così negli anni della crisi è stata chiusa in Italia una stalla su cinque e

sono stati persi 32 mila posti di lavoro. La Coldiretti e il Codacons hanno presentato un esposto all'Antitrust, dopo che prima in Spagna e poi in Francia le locali Autorità che vigilano sulla concorrenza e sul mercato hanno condannato le principali industrie lattiero-casearie (il più delle volte le stesse che operano anche in Italia). L'Antitrust italiana ha preso importanti misure di contrasto delle pratiche sleali. E il recente decreto agricolo impone una maggiore trasparenza alla filiera, con l'obbligo di contratti scritti, della durata non inferiore a 12 mesi, in cui si vincolano gli acquiren-

ti di latte crudo a corrispondere un prezzo non inferiore ai costi medi di produzione.

La carne di coniglio

Se consideriamo la carne di coniglio, a fronte di un costo medio di produzione di 1,9 euro per chilo di peso vivo, agli allevatori vengono attualmente riconosciuti 1,33 euro al chilo, ma in media il prezzo nel banco di vendita è di circa 6,5 euro al chilogrammo per i consumatori. Considerando che 1,33 euro al chilo per peso vivo corrispondono a 2,22 euro al chilo di peso morto, il prezzo dall'allevamento allo scaffale aumenta del 200%, cioè triplica.

Il paradosso è che gli agricoltori incassano poco per il loro lavoro mentre i consumatori pagano caro il prodotto finale



Il prezzo del grano è fissato nel mondo alla Borsa di Chicago. Ma quello del pane in Italia sembra essere del tutto slegato



L'Antitrust è stata attivata dalla Coldiretti e dal Codacons perché assicurati la trasparenza della filiera agroalimentare